

Legge autostrade e legge Merli

Terra bruciata

di ANTONIO CEDERNA

La Deroga e la Proroga, ecco i due principi certi, inderogabili e improrogabili, ai quali si ispirano da sempre i nostri legislatori in fatto di politica ambientale e territoriale. Esempi recenti e clamorosi sono il cosiddetto "piano decennale per la viabilità di grande comunicazione" e le ultime vicende della legge Merli, quella che dovrebbe tutelare le acque dall'inquinamento. Nel "piano decennale" la parola "deroga" appare sette volte nei primi dieci articoli: e infatti, a dispetto di una legge del '75 che bloccava la costruzione di nuove autostrade (ed era ragionevole, perché con poco meno di 6.000 chilometri abbiamo quasi raggiunto la mitica Germania), esso rilancia in pieno la doppia carreggiata, per altri mille chilometri. In programma, tra l'altro, il completamento della vergogna delle autostrade abruzzesi, un tratto della famigerata Venezia-Monaco, lo sfascio della costa tirrenica con una Super-Aurelia: e per un avvenire imprecisato si annuncia una nuova autostrada del sole, la Civitavecchia-Livorno. Il tutto

per una spesa valutabile in oltre cinquemila miliardi, dal momento che siamo notoriamente in periodo di grande floridezza, economica e di vacche grasse.

Quanto alla legge Merli, emanata nel lontano '76, siamo alla resa incondizionata agli inquinatori. A furia di proroghe (Merli bis, Merli tris eccetera) gli industriali hanno goduto sei anni di impunità, e anche l'ultimo termine in cui dovevano adeguare i loro scarichi a precisi limiti di accettabilità, è scaduto in settembre: e il ministero dell'Industria ha pensato bene di trasmettere agli altri ministeri un disegno di legge contenente "nuovi provvedimenti" in materia di tutela delle acque. Di che si tratta? Naturalmente di una nuova proroga agli industriali, la cui durata sarà stabilita dal presidente del Consiglio, il

quale potrà anche modificare il livello del carico inquinante ammissibile. Sulle inadempienze dei Comuni (che devono esercitare il controllo degli scarichi) e delle Regioni (che devono predisporre programmi generali di risanamento delle acque) non una parola. Così, osserva il pretore Gianfranco Amendola, uno dei pochi esperti in grado di narrare nei particolari questa lunga, incredibile storia, «salta tutta la filosofia della legge basata su limiti minimi prefissati sei anni fa ed uguali per tutti: e fuori di ogni controllo del Parlamento, il governo diventa arbitro delle misure da imporre agli inquinatori». Un'autentica beffa, oltretutto, per quegli industriali che invece si sono dati da fare per rispettare la legge. Dice la relazione al disegno di legge che disinquinare va bene, ma bisogna evitare «gravi conseguenze al piano (?) occupazionale e produttivo», eccetera. Come se l'inquinamento fosse una grande risorsa, e come se il nostro dissesto economico non derivasse in gran parte proprio dalla distruzione dell'ambiente.



Disegni di MONICA MEYER

La bottiglia

di LUIGI VERONELLI

Non ci sto! Con Ajello, dico, dov'esalta (n. 42, pag. 259) i paspiani di Francia ed afferma: «...a mio parere in Italia non c'è la pulizia, c'è la retorica della pulizia». Ai loro paspiani dan replica i "nostri" fide, ma sì: i catini per l'abluzione delle parti intime.

N'ho comprato — assenti (in Francia), sovente (io, in Francia) — uno, agli "Oh Bei", attrezzato, da portare — pisside antica, urna pei vivi, prezioso, imitabile, multiuso — in via...

Tant'onesto egli pare, che m'è servito dopo — Parigi, Ritz, amante — per decantare (e bere) la più sensuale costosa delle bot-

tiglie, Château Petrus 1899: colore tonaca di monaco sul persistente ricordo rubino; bouquet di provocante eleganza (sentori di tartufo, nocciola tostata, banana e fiori di taràssaco); sapore completo, ben costruito e autoritario ("tracce" di tartufo, ancora, pelliccia e legno di liquerizia); nerbo vivido in stoffa alta, continua e vistosa sin'a coda di pavone; piena razza e carattere.

P.S. Scusa amico, lettore mio, l'impuntatura; anche per l'adattamento dal francese arcaico, bider, cavalcare, con tutte le susseguenti, piacevoli "strologature" (e dagliela: importa nulla non ci stia nel dizionario).



arla), la fiorentina è da quale. Poi il piccione al nome, l'anguilla arrosto spiedino di alloro, il vitonno, la faraona al roccio, l'oca in agrodolza ricotta con marmellata di rose, sono tutte risultate di un teorema di perfezione. Lasciamo immaginare la sapiente scelta dei cibi che sono in tutto pari al bi. Il locale sparso nell'campagna è gradevolmente arredato ed il servizio ineccepibile. Il conto, delle sue circa trentamila lire, è, a questi livelli, al minimo, dopo tanti simili fra cibi e bevande.